

# CIELO: ECCO PERCHÉ IL CANALE DI SKY NON PARTIRÀ

Il viceministro Romani spiega che non si tratta di uno stop burocratico. Ora deve pronunciarsi anche l'Europa

di **Beatrice Borromeo**

Il canale Cielo, che dovrebbe (o doveva) segnare l'ingresso di Sky nel digitale terrestre, potrebbe non cominciare mai le trasmissioni. L'inaugurazione era prevista per ieri, il palinsesto pronto nei dettagli: serie tv, spot pubblicitari e anche le quattro edizioni giornaliere di SkyTg24, finora visibile solo sul satellite. Ma Gary Davey, manager responsabile di Cielo, si è trovato costretto a comunicare che "le trasmissioni del canale" non sarebbero iniziate il primo dicembre "come previsto". Il viceministro con delega alle Comunicazioni, Paolo Romani, spiega al Fatto perché il ministero dello Sviluppo economico non ha ancora concesso l'autorizzazione a Cielo per trasmettere in chiaro: "Sky ha poco da stupirsi, perché quando è diventato monopolista



**Più tardi Cielo andrà in onda, maggiore sarà l'impatto economico. Continua la guerra delle tv**

della tv satellitare, ha fatto un accordo con l'Europa per non trasmettere sul digitale. Il ministero, ricevuta la richiesta di Cielo, ha riscontrato un conflitto con la normativa europea, che è ora al vaglio della commissione Antitrust". Replica il responsabile comunicazione Pd Paolo Gentiloni: "La verifica di tale compatibilità spetta ad Agcom e non ai collaboratori politici del viceministro". Romani precisa che, anche se è

previsto che si delibere sulle autorizzazioni entro 60 giorni al massimo, il ministero potrebbe servirsi di ulteriori 30 giorni in caso di necessarie istruttorie. I tempi si allungheranno anche perché il commissario europeo Antitrust sta per cambiare: al posto dell'olandese Neelie Kroes deve arrivare lo spagnolo Joaquín Almunia. Dopo il pronunciamento europeo, anche il ministero dovrà prendere una posizione: "Ma non è detto che a quel punto Cielo potrà andare in onda", precisa il viceministro. Lo staff di Sky è cauto: Davey si limita a ricordare che l'Agcom, authority per le comunicazioni, ha già inviato l'autorizzazione a trasmettere il canale via satellite e che tutto è in regola dal punto di vista legale. Il responsabile programmi di Cielo, Riccardo Chiattelli, dice di sentirsi "come uno che ha passato la giornata davanti allo sportello del comune, ma le porte si sono chiuse quando era il mio turno. Siamo dispiaciuti". La linea di Sky è che si tratta solo di una questione burocratica. "Perché non hanno chiesto le autorizzazioni con un paio di mesi di anticipo?", chiede Romani. Chiattelli risponde che il tempo medio per ottenerle di solito è di circa due settimane.

Cielo, nelle dichiarazioni ufficiali, mantiene una linea diplomatica, ma è difficile non leggere nel comportamento del governo un altro atto della guerra sulle tv tra Berlusconi e Murdoch, tra digitale e satellite e - quindi - tra Rai-Mediaset e Sky. Nel gruppo di Murdoch sospettano che, visti i precedenti, il conflitto d'interessi del presidente Berlusconi stia tornando a pesare. Non sarebbe la prima volta che l'attività di governo viene declinata in favore di Mediaset: basti ricordare il decreto "salva Rete4" del 2003; gli incentivi statali per i decoder (la società che li distribuisce è controllata al 51 per cento da Paolo Berlusconi) del 2004; la legge Gasparri del 2005; la "ex Cirielli", sempre nel 2005 che, tra le altre cose, consentì l'estinzione del reato per avvenuta prescrizione nel processo "diritti tv Mediaset" e l'ultima, in diretta concorrenza con Murdoch, cioè la legge del 2008 che au-

menta l'Iva a Sky dal 10 al 20 per cento. Anche questa volta Sky ci rimette, visti gli impegni con gli inserzionisti che non potrà rispettare (Chiattelli parla, senza dare le cifre, di un "notevole impatto economico"). E adesso, come sempre finora, si aspetta una contromossa: sul canale numero 129 del digitale - dove avrebbero dovuto trasmettere Cielo - va in onda l'invito ai telespettatori che vogliono "una ventata di aria fresca nella tv italiana" a scrivere al ministero dello Sviluppo economico per protestare contro la mancata autorizzazione governativa.

**CRISI (IN)FINITA**

di **S.F.**

## Due milioni di disoccupati

**D**ice l'Istat che ci sono 2 milioni di disoccupati, un tasso di disoccupazione dell'8 per cento. Eppure il ministro Claudio Scajola dice che stiamo meglio di altri paesi. Ha ragione: la media della zona dell'euro è 9,8 per cento. Ma il nostro tasso di occupazione, cioè il numero di persone che partecipano al mercato del lavoro, resta tra i più bassi d'Europa al 57,6 per cento. Le persone attive, quindi quelle che possono restare disoccupate, sono meno che altrove. E soprattutto nelle statistiche sulla disoccupazione è molto difficile tenere il conto dei precari non rinnovati, dei neo laureati che fanno stage infiniti, di quel terzo di Pil in nero che significa posti di lavoro e profitti che non figurano da nessuna parte. Quindi, forse, è più corretto limitarsi a dire che siamo diversi dagli altri paesi. Non migliori.